

BOSNIA.

Regge per un giorno la tregua, schierati i caschi blu in sei punti chiave «Per i serbi è una specie di settembre '43, forse non saremo abbandonati»

Il rappresentante Onu bocchia i raid aerei «Non decide la Nato»

Yasushi Akashi, rappresentante speciale di Boutros Boutros-Ghali nella ex Jugoslavia, s'è detto contrario ad un intervento aereo in Bosnia da parte della Nato...



Un difficile percorso in bicicletta tra i mezzi blindati francesi, nelle strade di Sarajevo

Corinne Dulka / Reuter

Quell'ultimatum ai serbi che scatenò la Grande guerra

«Chiedetelo agli austriaci, come se la passarono dopo averci inviato un ultimatum nel 1914», sfida Radovan Karadzic. Isolati e costretti a confrontarsi con una comunità internazionale decisa ad usare le maniere forti...

Il nazionalista serbo dell'epoca si chiamava Gavril Princip ed era uno studente poco più che adolescente cresciuto nella Bosnia-Erzegovina...

La coppia imperiale, scongiurata fino all'ultimo dai servizi di sicurezza dall'intraprendere il viaggio, giunse in città la sera del 27. Le strade erano silenziose e tranquille...

L'arresto di Gavril Princip Fu uno dei più tragici errori di calcolo mai commessi nel vecchio continente, perché, a differenza del 1908, scattò quel complicato meccanismo di alleanze...

Sarajevo crede al miracolo Il ministro della Difesa: «La Nato fa sul serio»

A Sarajevo le truppe dell'Onu si sono dislocate in sei punti strategici con la massima tranquillità. «Per la Bosnia oggi è un giorno importantissimo», dice all'Unità il ministro della Difesa...

serbi sposteranno i loro pezzi di artiglieria. Nel complesso, una giornata di speranza, anche se spezzata, nella tarda serata, dagli spari della contraerea serba contro, probabilmente, alcuni ricognitori della Nato.

Che dice il ministro della Difesa, Hahdiya Hadzihasanovic, ingegnere cinquantunenne che lavorava per la Mercedes e per la Iveco.

Per la Bosnia oggi è un giorno importante?

Si lo è. Ci sono tanti elementi per pensare che dopo il croato Boban, siano giorni amari anche per Slobodan Milosevic e per Radovan Karadzic. È un po' una specie di settembre 1943. Certo, bisognerà aspettare questi cinque giorni. Speriamo nel frattempo che le risoluzioni dell'Onu, la 824 e la 836, saranno andate avanti.

Ma lei ci crede?

Spero. Ho qualche dubbio ma devo sperare. Dei serbi, naturalmente, non ci si può fidare. Loro sono sempre pronti al peggio. Ma l'ottimismo ce lo dà oggi la Nato.

Sarajevo sarà meno assediata quindi?

I pezzi di artiglieria saranno portati a 20 chilometri dalla città. Ma la cosa più importante sarà che i cannoni russi saranno neutralizzati e poste sotto il controllo dell'Onu. Cento si continuerà, forse, a combattere ma sulle linee e solamente con i fanti.

E cosa succederà sul piano politico?

Vede, forse ai serbi adesso Sarajevo non interessa più di tanto. La bomba al mercato è servita proprio a questo. A far dimenticare le altre cit-

tà assediate della Bosnia centrale e orientale come Tuzla, Goradze e Bihac.

Perché preferiscono cedere su Sarajevo?

Lì c'è un isolamento molto più forte che a Sarajevo che ancora in qualche modo respira. Ma in quelle cittadine bisogna riaprire dei corridoi e ridare alla gente un po' di cibo e di medicine.

Tregua, ultimatum: possono essere considerati come una vittoria militare dei bosniaci?

È una vittoria delle Nazioni Unite e della Cee che così cominciano davvero ad aiutarci.

Però, le forze bosniache hanno resistito?

Sì e questo per noi è stato un grande valore psicologico. Nella nostra mente avevamo paura di essere stati abbandonati dal mondo intero che aveva il terrore dell'armata serba. Aspettiamo con ansia ora nuovi convogli umanitari. I posti di blocco serbi saranno eliminati e spero che venga riaperta la strada per Mostar e verso il mare.

Meglio i croati dei serbi?

Tutti e due sono aggressori. Però i serbi sono quelli che hanno cominciato per primi. L'errore dei croati è stato quello di aver dato corda, in un secondo momento, ai serbi.

Saranno neutralizzati i cecchini?

Il patto stipulato l'altra notte lo comprende. E poi senza granate a proteggerli, sarà più facile isolarli e colpirli.

Ma a voi chi vi ha aiutato? L'Arabia Saudita, l'Iran?



L'arresto di Gavril Princip

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SARAJEVO. Non ci crederà nessuno ma la tregua resiste. Da mezzogiorno di ieri, a parte qualche isolatissimo cecchinaggio che si è verificato attorno alle 5 del pomeriggio, non si spara. Tacciono i cannoni sul monte Zuc e sull'Imjan, così come sulle colline più basse di Naarevo e Mrkovici. Sarajevo, da due anni a questa parte, respira: in città si sono fatti rivedere perfino i taxi normali con tanto di targhetta gialla accesa.

Un giorno così lo si aspettava da tanto tempo. Intendiamoci: la situazione così è assolutamente precaria che bastano uno stormo di fronde a farla precipitare. Ma la speranza, al momento, vola su questa tragica capitale bosniaca.

Il dispiegamento delle truppe dell'Onu è avvenuto nei sei punti prestabiliti con la massima tranquillità. Abbiamo seguito, per un po' e da lontano la «presa» del ponte «Pace e fratellanza», uno dei tempi di Sarajevo, che era stato minato. A sinistra, sulla strada dell'aeroporto, c'è il quartiere di Popolici saldamente in mano all'esercito bosniaco mentre di là a Grahovica, ecco i soldati serbi, perfetta-

mente visibili. Quanti metri ci saranno tra le due opposte fazioni? Non più di trenta o quaranta. Ecco, in pompa magna, il generale Michael Rose, comandante supremo dell'Unprofor e quello francese Soubrou, capo sul terreno delle operazioni. Un centinaio di caschi blu in cinque minuti hanno preso posizione tutto intorno al fiume. E adesso si tratterà di sminarlo e farne un punto di comunicazione stabile.

Gli animi si sono accesi, invece, a Dobrinja, un quartiere a sud della capitale, da ventidue mesi isolato dal mondo, accerchiato com'era dalle milizie serbo-bosniache del generale Mladic. Ventimila persone sono state costrette finora a vivere nelle condizioni peggiori: da ieri pomeriggio è stato spazzato via l'incantesimo negativo. E tutti aspettano che non si ritorni indietro. Buone notizie, pure, dagli altri quattro posti, compreso il monte Zuc dove i soldati delle Nazioni Unite sono andati a fare da interposizione tra le due artiglierie nemiche che da ieri sera si sentono un poco più protette. Bisognerà vedere - a quel punto - se davvero nella notte i

Andreatta: «A livello politico il grilletto è tirato». Una confederazione tra croati e bosniaci? L'asse euroamericano ritenta la diplomazia

L'Italia è stata in prima fila nel chiedere che la Nato arrivasse a una concreta minaccia militare. «A livello politico - dice Andreatta - il grilletto è tirato». Ma ora è necessario fare il massimo sforzo perché maturi una soluzione politica. C'è un fatto nuovo: il riavvicinamento delle diplomazie europea e americana. Il governo di Roma continua intanto a coltivare l'idea di una federazione o confederazione croato-musulmana.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il giorno dopo l'ultimatum l'accento si sposta decisamente sulla necessità di rilanciare il negoziato e trovare una soluzione politica. Il gran passo è fatto, la comunità internazionale si è mossa e nelle principali capitali europee si sostiene che non si poteva agire diversamente. Nessuno però si illude che qualche blitz aereo sulle postazioni serbe possa risolvere la partita. Perfino i francesi, i più intransigenti con gli americani nel pretendere che la Nato decidesse un vero e proprio diktat, sostengono che

«non esiste una soluzione militare a questo conflitto». Il ministro degli esteri di Parigi, Alain Juppé, ha detto ieri che ora «bisogna fare di tutto» per arrivare a una composizione diplomatica. E questa è la posizione che sostiene con convinzione anche il governo italiano.

Ieri il ministro Andreatta ha riferito alla commissione esteri del Senato sullo stato dei fatti, dopo l'impegnativa decisione assunta mercoledì dal Consiglio atlantico. L'Italia, ha detto il ministro, è stata in prima fila nel

premere perché si facesse concreta la minaccia di un intervento militare. Andreatta ha riferito di una sua lettera al segretario di Stato americano Christopher nella quale si chiedeva un'azione più forte e determinata e si prendeva decisamente posizione per imporre il ritiro degli armamenti pesanti dai dintorni di Sarajevo «ricorrendo a tutti i mezzi». Sempre ieri si sono parlati per telefono il ministro della difesa Fabbri e il suo collega americano Perry: piena identità di vedute riguardo alle decisioni della Nato e disponibilità alla massima collaborazione. Tuttavia anche il ministro degli esteri italiano ha voluto dare dell'ultimatum della Nato un'interpretazione «più politica che militare». L'obiettivo principale, ha sostenuto, è vincere la resistenza delle parti in conflitto e spingerle di nuovo alla ricerca di un accordo.

Da questo punto di vista, secondo Andreatta, in questi giorni si sono fatti dei passi avanti. Si delineano, ha detto il ministro, una «significativa evoluzione della situazione diplomatica»

il fatto nuovo è nel riavvicinamento delle posizioni europee e di quelle americane. Secondo il capo della diplomazia italiana non c'è ancora una vera identità di vedute. Il governo di Washington avrebbe accettato la sostanza del piano di pace europeo, non solleverebbe più obiezioni alla «quantità» di territorio bosniaco da attribuire allo Stato musulmano ma insisterebbe ancora su una sua diversa «qualità». Se Andreatta pensa che si debba al più presto arrivare a un «chiarimento totale», il suo collega francese Juppé è convinto che gli americani abbiano già accettato di esercitare uno «sforzo di persuasione» nei confronti dei musulmani e che ciò sia sufficiente per affermare che una «volontà comune» c'è già.

L'ideale sarebbe naturalmente di poter associare a questa accresciuta pressione diplomatica anche il peso che ha la Russia sul governo di Belgrado. Le reazioni di Mosca alle decisioni di Bruxelles, che Andreatta ha giudicato «riduttive», non fanno però ben sperare, almeno per l'immedia-

to futuro. Il maggior impegno americano potrebbe invece incidere sugli orientamenti dei Paesi islamici, spingendo anche loro a lavorare attivamente per una soluzione. L'Italia, ma anche la Francia, insistono molto sulla necessità di non circoscrivere l'attenzione alla sola realtà di Sarajevo. Andreatta ha detto che «sarebbe importante applicare anche a Mostar e ad altre aree della Bosnia centrale le stesse regole di smilitarizzazione». Si tratta, dice il ministro, di sfruttare a pieno il ritmo di iniziativa raggiunto e di non permettere che si affievolisca.

Al Senato il responsabile della politica estera ha anche riproposto l'ipotesi, alla quale si è particolarmente dedicata di recente la diplomazia italiana, di una possibile federazione o confederazione tra le entità statali croata e musulmana di una Bosnia finalmente pacificata. La proponibilità di un tale legame istituzionale risulterebbe, a detta di Andreatta, numerosi problemi che continuano a ostacolare il negoziato di pace.

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. LE AUTONOMIE LOCALI ED IL NUOVO CODICE DELLA STRADA. "PIANI URBANI DI TRAFFICO, MOBILITÀ E AMBIENTE: ESPERIENZE E PROPOSTE A CONFRONTO". FORUM 22 FEBBRAIO 1994. PROGRAMMA. Ore 9.30 Apertura dei lavori - Saluto Giuseppe De Rita Presidente del CNEL. Presidente - Armando Sarti Presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni. Introduzione - Manrico Donati Vicepresidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni. Esperienze e proposte a confronto: Bologna, Roma, Torino, illustrate dai rispettivi Assessori comunali al Traffico Anna Donati, Walter Tocci, Franco Corsico. Dibattito - Interverranno: Giorgio Berruti, Direttore Generale M.C.T.C. Ministero dei Trasporti Felice Cecchi, Presidente Fedetrasporti Fernando Cecilia, Vicepresidente AISICO Pierluigi Migliozi, Capo Dipartimento delle Arce Urbane Felice Mortillaro, Presidente Fedetrasporti Valeria Oliveri, Direttore Ispettorato Generale Circolazione e Sicurezza Stradale Ministero dei Lavori Pubblici Pietro Padula, Presidente ANCI Marcello Panettoni, Presidente UPI Ermete Reacalci, Presidente Lega Ambiente. Ore 12.30 Conclusioni. Francesco Merloni, Ministro dei Lavori Pubblici Raffaele Costa, Ministro dei Trasporti Valdo Spini, Ministro dell'Ambiente. CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3202867